



## Non Artù, ma Gesù

Tra le colline senesi si trova la vera spada piantata nella roccia, nel 1180, da san Galgano. La piantò nella terra per farne una croce e diventare così cavaliere di Cristo, la vera roccia

di **Andrea Conti**

**G**algano di Chiusdino, cavaliere, eremita, santo, è una delle più significative personalità dell'eremitismo toscano del XII secolo, alla cui rinascita contribuì da protagonista assieme ad Alberto di Montalceto e Guglielmo di Malavalle. Nato a Chiusdino (paese oggi in

provincia di Siena) poco dopo la metà del secolo, Galgano intraprese la vita militare per tradizione familiare, al servizio del vescovo di Volterra, signore feudale del luogo, finché, in seguito ad alcune esperienze mistiche, la mattina di Natale del 1180 si ritirò a vita eremitica nella

vicina selva di Monte Siepi. Dopo avervi passato soltanto undici mesi di asperissimo itinerario ascetico e dopo che il suo esempio ebbe raccolto attorno a lui una fraternità di eremiti per la quale ottenne il sostegno di papa Alessandro III, Galgano morì santamente il 30 novembre 1181. Riconosciuto da subito come potente taumaturgo (sono testimoniati miracoli avvenuti per sua intercessione, già quand'era in vita), ne fu proclamata la santità cinque anni dopo, a seguito di quello che è considerato il primo processo di canonizzazione di cui ci siano pervenuti gli atti. In suo onore furono edificati due dei più cospicui monumenti del territorio senese: una chiesa a pianta circolare (la cosiddetta "Rotonda") sul Monte Siepi e una grande abbazia gotica nella valle sottostante.

Negli ultimi anni la notorietà del santo ha trovato particolare incremento perché nella sua vicenda umana e spirituale esisterebbero connessioni con la *matière de Bretagne*, il ciclo letterario che ha per protagonisti Artù e i cavalieri della Tavola Rotonda. Si tratta spesso di interpretazioni fuor di misura, non sempre rispettose delle fonti storico-agiografiche oppure frutto di un'esegesi contraria alla Fede, di tesi forzose, artatamente ricoperte di una patina culturale in realtà piuttosto modesta, costruite nell'ambito di più o meno palesi od occulti sodalizi iniziatici ed esoterici, e che in talune loro espressioni sono giunte perfino a negare la consistenza storica del santo.

### La spada nella terra

Il gesto che più ha ispirato questa interpretazione è quello stesso che identifica il santo chiusdinese nell'iconografia ma che ha tutt'altre valenze rispetto ai romanzi arturiani.

## FORMAZIONE CAVALLERIA CRISTIANA



A sinistra, particolare dagli affreschi della Rotonda di Monte Siepi di Ambrogio Lorenzetti (1334-36), *Santi che omaggiano la Madonna e San Galgano*; nella pagina precedente, *San Galgano* di Domenico Beccafumi, Pinacoteca Nazionale, Siena

Giunto la mattina di Natale sul Monte Siepi, Galgano si spogliò delle insegne cavalleresche, adattò il suo mantello a veste monastica e, non riuscendo a farsi una croce di legno, presa la sua spada la piantò nel terreno: «*In terram pro cruce spatam fixit*», dichiarò la stessa madre del santo, Dionisia, prima e più importante testimone al processo di canonizzazione, dinanzi ai legati pontifici.

Il gesto ha un profondo significato: la spada capovolta ha la forma di una croce. Galgano non rinunciò alla sua appartenenza alla cavalleria ma la reinterpretò e la sublimò: non spezzò la sua spada ma la capovolse e la trasformò nella croce. È l'abbandono della *militia saeculi* per aderire alla *militia Christi*: il giovane cavaliere chiusdinese si poneva alla sequela di un Signore assai più alto di quello terreno così come la sua nuova vita esige. In terra, dunque, non nella roccia. La stessa espressione si riscontra nelle due più antiche biografie del santo, elaborate intorno alla metà del Duecento: la *Vita Sancti Galgani de Senis*, di un anonimo monaco cistercense, e la *Vita Beati Galgani*, di un ignoto religioso agostiniano. La drammatizzazione agiografica successiva, l'iconografia e l'innografia hanno riletto questo evento fino a interpretare il termine "terra" come

"pietra", "sasso", "roccia" e facendo assurgere il gesto alla dignità del miracolo, nonostante la chiarezza dell'inchiesta di canonizzazione e delle più antiche *Vitae* del santo. Come ci si è persuasi dell'infissione della spada nella roccia? E soprattutto: perché?

### La roccia che è Cristo

Fra il 1340 e il 1350, un monaco vallombrosano, Blasius (Biagio), raccolse notizie su vari santi e ne redasse delle brevi biografie in un *Leggendario*, al fine di fornire al clero della cattedrale di Firenze uno strumento utile alla predicazione. È un testo riconducibile al genere delle cosiddette *abbreviationes*, di cui l'esempio più celebre è la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze.

Descrivendo l'episodio, Biagio modificò il dato storico. Egli scrisse infatti che Galgano, «in luogo di croce, infisse la spada nella pietra viva che cedette come se fosse di farina impastata». Nella pietra viva - «*in vivum lapidem*» - cioè non coperta di terra e di vegetazione. Quali le ragioni di questa modifica? Innanzitutto essa non può essere casuale o frutto di fraintendimento: il confronto del testo di Biagio con gli atti del processo ne dimostra la stretta dipendenza ma, come detto, in questi non si legge "pietra" ma "terra". Sembra evidente l'allusione alla

celebre metafora biblica, alla pietra che, scartata dai costruttori - «*lapidem quem reprobaverunt aedificantes*» - diviene pietra angolare (Sal 118, 22); un'immagine che Gesù, prossimo a vivere la Sua passione, riferisce a se stesso nella parabola dei vignaioli omicidi (Mt 21,42, Mc 12,10; Lc 20,17). E Biagio, *sacerdos et monachus*, non poteva ignorare la riflessione teologica che in proposito era stata sviluppata dalla prima lettera di san Pietro: scartata dagli uomini ma scelta da Dio, essa è la pietra vivente - «*lapidem vivum*» - stringendosi alla quale anche i cristiani diventano pietre viventi - «*lapides vivi*» - per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo che per mezzo di Gesù Cristo offra sacrifici spirituali graditi a Dio (1Pt 2,4-6). Il messaggio è dunque facilmente comprensibile: la libera risposta di Galgano alla vocazione alla vita solitaria si fonda sulla pietra viva che è Cristo, «*quod est Christus Jesus*» (1Cor 3,11). Galgano è salito sul Monte Siepi non per cercare re Artù ma per incontrare Gesù, nella spada infissa nel terreno il cavaliere eremita non ci mostra i raffinati temi della letteratura arturiana, ma la croce di Cristo. Fu la croce che gli diede la chiara coscienza del peccato non di meno che la consapevolezza della misericordia di Dio; che gli fece scegliere il deserto, la preghiera, la penitenza ma che lo dispose ad accogliere e consolare chi saliva l'erta di Monte Siepi. Galgano varcò la porta stretta e percorse un cammino ascetico non seguendo le favole ma Gesù Cristo crocifisso: rispose all'abbraccio della croce e si immerse nell'amore di Dio. ■